

Berlusconi rallenta di nuovo sul partito unico e rispolvera l'idea del proporzionale

Per il premier il Quirinale potrebbe essere il punto d'approdo, ma in corsa ci sono anche Pera e Casini

Il disegno della destra per indebolire Ciampi

L'assalto è al suo ruolo di garanzia: prima gli attacchi al Csm e la fiducia sulla giustizia Poi toccherà a legge elettorale e par condicio. Vogliono cambiarle a pochi mesi dal voto

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

IL FRENO sul partito unico può creare meno difficoltà a Fini rispetto al suo partito, ma Berlusconi ha piazzato come piatto forte la modifica della legge elettorale con un ritorno al sistema proporzionale (aleggia anche l'ipotesi di liste bloccate che scontenta molti,

nella destra). Una concessione all'Udc, se pure «non è una guerra di religione», ammette il premier prima di chiudersi nella stanza del governo a Montecitorio con Gianfranco Fini. Il presidente di An non scopre la carte fino al 28 e sembra molto dubbioso, anche se non chiude la porta, sapendo che un'apertura al proporzionale è il *passé-partout* per esistere nel partito unico. Berlusconi è rimasto tutto il pomeriggio alla Camera, alle cinque si trasferisce con Fini nello studio di Casini: presente a ogni mini-vertice anche Donato Bruno, presidente della commissione Affari Costituzionali nella quale si discute il testo sulla legge elettorale. Poi il premier torna in aula e alle otto di sera risale da Casini con i parlamentari forzisti (piombano affannati dal Senato anche Schifani e Malan). In realtà nessuno ha le idee chiare,

La prossima provocazione contro il Capo dello Stato sarà la "salva-Previti"

Berlusconi cambia idea come un caleidoscopio, spazzato dal ruolo incisivo che Casini ha deciso di avere, anche come «stimolo» verso il suo partito, dicono i suoi. Per eliminare la par condicio, come vorrebbe il premier e proprietario di tre tv è (o l'una o l'altra, «allora parliamo di par condicio...»), si deve passare sul corpo del segretario Udc, Marco Follini. Al terzo vertice Berlusconi chiede di calendarizzare la legge elettorale in aula: Casini rimanda a settembre. «I tempi per approvarla ci sono», afferma Berlusconi che fa la spola fra il Transatlantico e lo studio di Casini. Ma la Lega ha detto di no. Certo anche cambiare le regole di voto a pochi mesi dalle elezioni, sapendo che l'opposizione farà le barricate anche per non offrire al Polo opportunità di vittoria, può essere un altro schiaffo al presiden-

te Ciampi, il cui ruolo in questi giorni è stato pesantemente messo in discussione dal centrodestra: dagli schiamazzi di Borghesio al più mirato attacco della seconda carica dello Stato, Marcello Pera, al Csm, il cui presidente è appunto Ciampi. Critiche non risparmiate neppure da Casini, anche se a Montecitorio le circoscrivono al «conflitto di attribuzioni fra il Csm e le leggi della Camera», sugli emendamenti alla riforma Giustizia. Berlusconi non commenta. Ma c'è un filo netto che rivela l'ostilità sul potere del presidente della Repubblica, da parte di Berlusconi, che comunque pensa «ad uscire in bellezza» dal governo, spiega un deputato di FI. Magari salendo lui al Quirinale, con Casini premier, tentazione che potrebbe avere lo stesso Pera...

Berlusconi non resiste ieri a sputare veleno verso la «classe di giudici assistita da pubblici ministeri che purtroppo la sinistra ha saputo impiantare nell'asse della giustizia». Il tutto a poche ore dal voto di fiducia a Montecitorio sulla riforma che non lo soddisfa, ma che viene approvata strozzando il dibattito, nonostante le contrarietà di Ciampi, che vede avanzare anche lo sgarbo della ex Cirielli, la «salva-Previti» riesumata al Senato. Ma il livore risale al passato, sale verso il Colle. Con una condanna che vorrebbe essere storico-politica, ma è tutta personal-partitica, il premier citando Tantentopoli critica la «non positiva presidenza della Repubblica» di Oscar Luigi Scalfaro, pur senza nominarlo. Oggi Berlusconi non può calcare la mano contro Ciampi, che lo stesso Michele Saponara, avvocato-deputato di FI, riconosce aver esercitato una «moral suasion» nell'evitare il secondo parere del Csm sulla riforma. Certo, prosegue il deputato, «il ruolo del Capo dello Stato non è mai stato chiaro, ma se il Csm sconfigge è perché c'è chi lo permette». Ciampi, appunto, obiettivo dell'attacco di Pera al Csm, che magari ha sbagliato a parlare. Perché non era un fulmine a ciel sereno, «ci hanno lavorato i tecnici per molto tempo».

Francesco Nitto Palma, FI, circonda la critica al Csm, e riconosce a Ciampi di «essere stato un ottimo presidente». Un *impeachment* non sembra essere nell'ombra. «certo la sinistra lo tentò con Cossiga poco prima della scadenza...», strizza l'occhio il deputato.



Il presidente Ciampi Foto di Luca Bruno/Ap

GLI ASPIRANTI

PERA



La svolta antirelativista per accrescere i consensi fra i teoconservatori

◆ È la seconda carica dello Stato, ma nonostante il suo ruolo istituzionale va in Spagna e attacca il governo Zapatero sui matrimoni gay, torna in Italia e, via Csm, critica Ciampi. Un iperattivismo che dovrebbe servire a Marcello Pera a guadagnarsi la pole (sempre che il Polo Vinca) per qualche futuro incarico aiutato dalla benedizione degli antirelativisti. Prima la riconferma alla presidenza del Senato e da qui il Quirinale.

CASINI



L'età (è ancora giovane) non l'aiuta ma potrebbe essere determinante fra la sua moderazione

◆ È una delle facce più pulite del centrodestra. Figlio della vecchia scuola Dc ha fatto della moderazione il tratto distintivo della azione politica. Come presidente della Camera è stato apprezzato anche dalle opposizioni, ed è cattolico praticante (cosa che di questi tempi non guasta). Da parte del Polo cioè potrebbe essere spendibile in vari modi: o come sostituto di Berlusconi nelle politiche del 2006 o come "candidato istituzionale" per il Colle.

BERLUSCONI



Sette anni sul Colle più alto moneta di scambio per cedere la guida del centrodestra

◆ Da risorsa a problema. Nel centrodestra sono ormai parecchi quelli che pensano (alcuni lo dicono apertamente) che con Berlusconi nel 2006 il Polo andrà incontro a sicura sconfitta. Per questo anche al Cavaliere non dispiacerebbe arrivare sul Colle più alto lasciando a altri l'incombenza delle politiche. Uno scambio possibile di cui però Berlusconi vorrebbe avere prima qualche garanzia non generica.

L'INTERVISTA **STEFANO PASSIGLI** Per il senatore Ds il Polo teme ciò che Ciampi potrà dire sui conti pubblici

«Attacchi per delegittimare le sue parole»

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Bisogna delegittimarlo altrimenti le sue eventuali, ma possibili critiche potrebbero diventare devastanti. Se lo hai ridotto a rango di un capo politico invece che Capo di tutti gli italiani evidentemente le sue critiche fanno meno male». Così il senatore Stefano Passigli si spiega i nuovi affondi del centrodestra contro Ciampi. **Senatore perché il Polo ha deciso di mettere nel proprio mirino il Presidente della Repubblica?** «Vuole una interpretazione benevola?»



D'accordo. «È evidente che ultimamente c'è stato un deterioramento nei rapporti che ha dato il via a esternazioni a ruota libera che coinvolgono il Quirinale come quella di Pera sul Csm. Esternazioni che una volta non sarebbero avvenute perché frenate dal ferreo controllo di Gianni Letta che diceva "il Quirinale non si tocca". Quel controllo non c'è più. Del resto è indubbio che da parte

del Polo ci sia insofferenza verso qualsiasi forma di contropotere dalla Corte costituzionale alla Presidenza della Repubblica». **Tuttavia l'attacco al Colle è arrivato anche dal Presidente del Senato, mica un politico qualsiasi.** «Qui c'è un chiaro sapore politico. Sicuramente Pera ha ambizioni personali e quindi c'è un desiderio di visibilità a fini di future corse istituzionali. È una strategia personale portata avanti in maniera non confacente al decoro della seconda carica dello Stato».

Ma secondo lei c'è o no una strategia complessiva del Polo contro Ciampi? «Non ho certezze. Però ci sono molti indizi che lo fanno presupporre. A volte vedo

Lo vogliono raffigurare come capo politico e non come Capo degli italiani, così le sue critiche fanno meno male

quasi un'azione di mobbing verso il Quirinale».

Con quale scopo?

«Prima di tutto per guadagnare tempo. Cioè per bloccare l'ipotesi di elezioni alla prima scadenza utile. Elezioni motivate proprio dalla gravità della situazione economica e dal fatto che il governo è un'anatra zoppa, cioè è un esecutivo che ha sei mesi davanti e che sa che dopo non rigovernerà. E sperano che nel frattempo arrivi un fatto nuovo in economia che li tiri fuori dal pantano. Un miglioramento su cui battere la gran cassa. C'è poi la legge sull'ordinamento giudiziario e il nuovo possibile rinvio da parte di Ciampi».

Una pressione per evitare lo rimandi, come ha già fatto, indietro?

Ci sono pressioni per allontanare la data del voto e per evitare che Ciampi possa rinviare di nuovo la legge sulla giustizia

che avrebbe la possibilità di rinviarla ancora sia perché è stato introdotto ex novo l'emendamento Bobbio (la famosa norma per bloccare l'elezione del giudice Caselli alla procura nazionale antimafia ndr), sia perché anche il nuovo testo approvato potrebbe conservare a giudizio del Presidente motivi di incostituzionalità. Ciampi cioè non è obbligato a promulgarla. C'è poi un attacco preventivo».

Preventivo a che cosa?

«A preparare l'opinione pubblica di centrodestra per future nuove "rampogne" presidenziali sull'andamento dell'economia quando arriverà la Finanziaria. Non c'è dubbio che il Polo farà una manovra di tipo elettoralistico senza le coperture necessarie. In questo modo saranno possibili eventuali interventi censori da parte di Ciampi. Questi interventi del Presidente verranno letti come episodi di uno scontro politico, come le obiezioni di un "nemico politico" e non del Presidente di tutti gli italiani, eletto anche dal centrodestra. Da qui la necessità di aprire uno scontro politico con il Quirinale per delegittimarlo, nel timore di quello che potrebbe fare per obbligare il governo a un minimo di serietà sui conti pubblici».

Legge elettorale, la Destra punta ad adottare il modello delle provinciali

Fini apre al proporzionale, ma poi aggiunge che si pronuncerà solo il 28 luglio. Vertice a tre con Casini e Berlusconi. Fassino: votare all'inizio di aprile

di Angela Bianchi / Roma

«PARLARE DI RIFORMA della legge elettorale con sole poche settimane di lavoro parlamentare effettivo e con l'opposizione che dice di no è come discutere di trasforma-

re il Transatlantico di Montecitorio in una pista di atterraggio degli ufo»: chiosa così il leghista Roberto Calderoli il vertice tra Berlusconi Fini Casini. Seduto su un divanetto del Transatlantico, mentre i tre sono ancora chiusi a discutere, il ministro delle Riforme a tutto pensa tranne

che alla legge elettorale. «Chiacchiere», le bolla. E chiacchiere le definiscono anche dall'entourage di Fini che non smentisce, né conferma le indiscrezioni di giornata che lo vorrebbero tutto d'un botto trasformato da paladino dell' uninominale a nuovo adepto del proporzionale. «Non smentisco mai i giornali», replica a chi gli chiede lumi. E aggiunge: «Quel che devo dire, lo dirò alla direzione del 28 luglio». Quanto all'Udc è noto che un ritorno al proporzionale lo voglia. Ma davvero Berlusconi ci sta pensando? «Ci stiamo ragionando, senza preclusioni», risponde il forzista Donato Bruno, presidente della commis-

sione Affari costituzionali. La sua proposta, al centro della discussione parlamentare in commissione, propone però qualche ritocco dello scorporo che Berlusconi, contrari Lega ed Udc, vorrebbe eliminare del tutto. Ma all'Udc ha chiesto di verificare la possibilità di ritornare al proporzionale ed è ciò che stiamo

«Ci stiamo ragionando, senza preclusioni», risponde il forzista Donato Bruno

facendo», precisa Bruno al termine della riunione tecnica svoltasi in mattinata niente meno che a palazzo Grazioli con Berlusconi, Bondi e Cicchitto che si sono dati appuntamento nuovamente per la serata. Dopo i rendez-vous pomeridiani del premier con Fini e Casini. E quando all'ora dell'aperitivo la buvette si riempie di deputati per ritirarsi dalla maratona (con fiducia) per l'approvazione dell'ordinamento giudiziario, è solo di legge elettorale che si parla. Tra una tartina ed un cocktail, c'è chi giura che il proporzionale modello regionali, «è l'unica salvezza per Forza Italia» e chi, invece, controbatte che «è meglio il sistema tedesco» e chi, ancora, pontifica sul proporzionale puro,

ma con sbarramento. Voci da peones, per l'appunto, che comunque già da tempo hanno cominciato a fare i conti con il sistema elettorale attuale che, afferma qualcuno altro, «in base ai sondaggi ci dà perdenti di ben 100 seggi». Donato Bruno però, che la materia l'ha un po' studiata, in mattinata aveva già bocciato l'uno e l'altro sistema, tirando fuori dal cilindro l'unico modello elettorale possibile «a Costituzione vigente e senza toccare i collegi»: quello delle provinciali. «Di questo si discute», conferma Angelo Sanza, forzista di provenienza democristiana. Che replica a distanza alle perplessità di Calderoli: «Tutte le leggi elettorali si sono discusse e approvate a fine legislatura».

«Tant'è», gli fa eco Bruno («che il centrosinistra ce la propone a sei mesi dalle elezioni del 2001»). Dario Franceschini, all'epoca sottosegretario delle riforme, conferma: «Ma noi la nostra proposta la concordammo passo dopo passo con il centrodestra che però ad un certo punto bloccò tutto. Ricordo bene cosa dis-

Preoccupati i peones della Cdl I sondaggi danno la Cdl sotto di 100 seggi

sero all'epoca Berlusconi, Casini e Fini: nessuna riforma elettorale senza l'accordo dell'opposizione. E' ciò che oggi rispondiamo noi a loro». Come la Margherita, anche i Ds dicono no a qualsiasi colpo di mano: «Una cosa sono dei piccoli ritocchi su cui abbiamo finora ragionato in commissione con i nostri emendamenti. Un'altra - ribadisce Carlo Leoni - sarebbe improvvisare una riforma elettorale del tutto nuova come quella di tipo proporzionale di cui si sta parlando in queste ore». Quanto alla data del voto, il segretario Ds Fassino, intervistato in serata alla festa dell'Unità di Roma, ha detto: «Se si adotta il buon senso si dovrebbe votare all'inizio di aprile».